

Note metodologiche

-Le definizioni di occupazione

Le definizioni di occupazione utilizzate in contabilità nazionale corrispondono a quelle adottate a livello internazionale e armonizzate sotto tutti gli aspetti con i concetti contenuti nelle direttive internazionali in materia di contabilità nazionale (SNA93 e ESA95) e con le definizioni e le nomenclature utilizzate in molte altre statistiche socio-economiche sull'occupazione.

La corretta comparazione degli aggregati economici a livello territoriale, settoriale e istituzionale è garantita, in particolare, dall'utilizzo di definizioni coerenti con il sistema riguardo alle definizioni sull'input di lavoro cui gli aggregati economici sono rapportati. Le principali definizioni adottate riguardano gli occupati interni, le posizioni lavorative e le unità di lavoro (o equivalenza a tempo pieno).

Per **occupati interni** si intendono tutte le persone, dipendenti e indipendenti, che prestano la propria attività lavorativa presso unità produttive residenti sul territorio economico del paese e che concorrono alla realizzazione della produzione come definita nel SEC. Nel concetto di occupato sono incluse le persone temporaneamente non al lavoro, che mantengono un legame formale con la loro posizione lavorativa, ad esempio, la garanzia di riprendere il lavoro o l'accordo circa la data di una sua ripresa. I lavoratori in cassa integrazione guadagni rientrano in questa tipologia di occupati.

La definizione di occupazione interna differisce dal concetto di occupazione nazionale. Nella prima sono esclusi i residenti che lavorano presso unità di produzione non residenti sul territorio economico e sono, invece, inclusi i non residenti che lavorano presso unità di produzione residenti. Il concetto di occupazione nazionale, al contrario, comprende tutte le persone residenti occupate in unità produttive sia residenti sia non residenti, escludendo le persone non residenti. Il concetto di occupazione insito nell'indagine sulle Forze di lavoro è assai prossimo a quello di occupazione nazionale. La piena armonizzazione della definizione di occupazione della suddetta indagine a quella di contabilità nazionale comporta, oltre al passaggio al concetto di "interno", anche l'inclusione degli occupati dimoranti in convivenze e dei militari di leva che, pur partecipando al processo di produzione del reddito, sono esclusi dal campo di osservazione dell'indagine.

La **posizione lavorativa** è definita come un contratto di lavoro, esplicito o implicito, tra una persona e un'unità istituzionale residente finalizzato allo svolgimento di una prestazione lavorativa contro corrispettivo di un compenso (che include il reddito misto dei lavoratori indipendenti) per un periodo determinato o indeterminato.

Ai fini della misura dell'input di lavoro come fattore della produzione, il Sistema Europeo dei Conti (ESA95) suggerisce di stimare il numero complessivo delle ore lavorate o, come misura alternativa, il numero delle **unità di lavoro**. Le unità di lavoro (ULA) misurano il numero di posizioni lavorative ricondotte a misure standard a tempo pieno. L'insieme delle unità di lavoro è ottenuto sommando alle posizioni lavorative a tempo pieno, le posizioni lavorative a tempo ridotto ricondotte a tempo pieno. Le posizioni lavorative a tempo ridotto sono trasformate in unità di lavoro a tempo pieno tramite coefficienti ottenuti dal rapporto tra le ore effettivamente lavorate in media da una posizione lavorativa a tempo ridotto (attività di secondo lavoro, part-time) e le ore lavorate in media da una posizione a tempo pieno nella stessa attività economica. Le posizioni lavorative dei lavoratori temporaneamente collocati in cassa integrazione guadagni sono ricondotte a tempo pieno escludendo, dalle unità di lavoro complessive, le unità equivalenti a tempo pieno corrispondenti alle ore di cassa integrazione impiegate dal sistema produttivo.

-Le definizioni di economia non osservata e di occupazione non regolare

Con il termine **economia non direttamente osservata** si fa riferimento a quelle attività economiche che devono essere incluse nella stima del PIL ma che, in quanto non osservabili in modo diretto, non sono registrate nelle indagini statistiche presso le imprese o nei dati fiscali e amministrativi utilizzati ai fini del calcolo delle stime dei conti economici nazionali.

Sulla base delle definizioni internazionali (contenute nell'ESA95 e nell'*Handbook for Measurement of the Non-observed Economy* dell'Ocse) l'economia non osservata origina, oltre che dal sommerso economico definito precedentemente, anche da: 1) attività illegali; 2) produzione del settore informale; 3) inadeguatezze del sistema statistico.

Le **attività illegali** sono sia le attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione o possesso sono proibite dalla legge, sia quelle attività che, pur essendo legali, sono svolte da operatori non autorizzati (ad esempio, l'aborto eseguito da medici non autorizzati). Tutte le altre attività definite produttive dai sistemi di contabilità nazionale sono legali.

Si parla di **attività informali** se le attività produttive legali sono svolte su piccola scala, con bassi livelli di organizzazione, con poca o nulla divisione tra capitale e lavoro, con rapporti di lavoro basati su occupazione occasionale, relazioni personali o familiari in contrapposizione ai contratti formali.

Costituiscono il **sommerso statistico** le attività produttive legali non registrate esclusivamente per deficienze del sistema di raccolta dei dati statistici, quali il mancato aggiornamento degli archivi delle imprese o la mancata compilazione dei moduli amministrativi e/o dei questionari statistici rivolti alle imprese.

Quella che comunemente viene detta economia sommersa, nelle definizioni internazionali coincide con il solo **sommerso economico**, cioè con l'insieme delle attività produttive legali svolte contravvenendo a norme fiscali e contributive al fine di ridurre i costi di produzione. Il concetto di sommerso economico non va confuso con il termine economia informale, che non è sinonimo di attività nascosta al fisco, poiché fa riferimento agli aspetti strutturali dell'attività produttiva e non alla problematica dell'assolvimento degli obblighi fiscali e contributivi. Le attività informali sono incluse nell'insieme dell'economia non osservata perché, date le loro caratteristiche, sono difficilmente rilevabili in modo diretto.

Sono definite **prestazioni lavorative regolari** quelle registrate e osservabili sia alle istituzioni fiscali-contributive sia a quelle statistiche e amministrative. Sono definite **prestazioni lavorative non regolari** quelle svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. Rientrano nell'ambito delle attività lavorative non dichiarate le seguenti tipologie di prestazioni lavorative: 1) continuative, svolte non rispettando la normativa vigente; 2) occasionali svolte da persone che si dichiarano non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; 3) degli stranieri non residenti e non regolari; 4) plurime, ulteriori rispetto alla principale, non dichiarate alle istituzioni fiscali.

-L'approccio alla stima

La contabilità nazionale (al pari di quella degli altri Paesi dell'Unione europea) segue gli schemi e le definizioni dell'ultima edizione del Sistema europeo dei conti (ESA95), che impone di contabilizzare nel PIL anche l'economia non direttamente osservata. L'Istituto statistico dell'Unione Europea (Eurostat) vigila sul rispetto del Sistema dei conti e sulla bontà delle metodologie adottate dagli Stati membri, accertandone e certificandone la validità, in particolare in relazione alla capacità di produrre **stime esaustive del PIL**.

Fornire una stima esaustiva del PIL significa sia valutare in modo corretto l'economia direttamente osservata attraverso le indagini statistiche sulle imprese e gli archivi fiscali e amministrativi sia integrare le stime anche di quella parte dell'economia che non è direttamente osservata.

Il concetto di **economia osservata e non osservata** è strettamente connesso a quello di attività produttive che sono comprese nei confini della produzione del sistema di contabilità nazionale. Sono considerate nei confini della produzione, quindi, sia le attività produttive regolari sia quelle che in sede internazionale sono classificate come **illegali, informali e sommerse**.

L'esaustività delle stime interessa non soltanto gli aggregati economici ma anche le unità a cui questi aggregati sono rapportati, primi fra tutti l'input di lavoro. L'approccio utilizzato per la quantificazione del volume di lavoro nell'ambito dei conti economici nazionali è quello di effettuare delle stime in un anno base nel quale la disponibilità delle fonti è massima, e costruire delle serie storiche per branca a partire dai livelli di occupazione fissati per tale anno. L'anno base della serie attuale dei dati di occupazione è il 2001.

Con riferimento a tale anno, è effettuata una riconciliazione delle diverse fonti di informazione sull'occupazione di natura censuaria, campionaria e amministrativa. L'integrazione delle fonti tiene conto di chi fornisce l'informazione sull'occupazione (l'impresa, la famiglia, l'istituzione) e del quadro concettuale di riferimento in base al quale rientra nel campo di osservazione della contabilità anche l'occupazione non direttamente osservabile. Una volta fissati i livelli dell'anno base, le stime sono aggiornate con le informazioni derivanti dalle indagini correntemente condotte dall'Istat e da fonti di natura amministrativa.

L'approccio italiano alla stima dell'input di lavoro consente di calcolare le posizioni lavorative e le corrispondenti unità di lavoro, che rappresentano la trasformazione a tempo pieno delle prestazioni lavorative offerte, per diverse categorie lavorative, regolari e non regolari, individuabili integrando e confrontando fonti statistiche diverse o utilizzando metodi indiretti di stima.

L'assunto alla base dell'integrazione e del confronto è che ciascuna fonte, se opportunamente standardizzata (in termini di periodo temporale, classificazione settoriale, popolazione di riferimento), possa essere messa in relazione con le altre consentendo di far emergere differenze quantitative a cui è possibile attribuire un significato economico. La procedura dell'integrazione e del confronto permette, in particolare, di ricondurre il lavoro non direttamente osservato per motivi di natura statistica nell'ambito del lavoro regolare e di isolare la sola componente del lavoro non regolare attribuibile alla deliberata volontà degli operatori economici di evadere i contributi sociali e il pagamento delle tasse (sommerso economico).